25a edizione

Cinema dal Mondo

novembre – dicembre 2018

Circolo del cinema Bellinzona
Cinema Forum 1+2
www.cicibi.ch

mar 27 novembre
ore 20.30

ON BODY AND SOUL
CORPO E ANIMA
Ildikó Enyedi
Ungheria 2017
Orso d'oro, Berlino 2017
Nell'ambito della rasssegna Corpo (e anima)

mar 4 dicembre
ore 20.30

THE WILD PEAR TREE
L'ALBERO DEI FRUTTI SELVATICI
Nuri Bilge Ceylan
Turchia/Macedonia/Francia/Germania/Bosnia Erzegovina/Bulgaria/Svezia 2018

sab 8 dicembre
ore 18.00

ZAMA
Lucrecia Martel
Argentina/Brasile/Spagna/Repubblica dominicana/Francia/Olanda/Messico/Svizzera/Usa/Portogallo/Libano 2017

mar 11 dicembre
ore 20.30

FÉLICITÉ
Alain Gomis
Francia/Belgio/Senegal/Germania/Libano 2017
Orso d'argento (Gran premio della giuria), Berlino 2017

sab 15 dicembre
ore 18.00

TROIS VISAGES 3 FACES
Jafar Panahi
Iran 2018
Palma per la miglior sceneggiatura, Cannes 2018

mar 18 dicembre
ore 20.30

BURNING
Lee Chang-dong
Corea del sud 2018
Premio FIPRESCI, Cannes 2018

Circolo del cinema Locarno
GranRex
www.cclocarno.ch

lun 19 novembre
ore 18.30

SHOPLIFTERS
UN AFFARE DI FAMIGLIA
Hirokazu Kore-eda
Giappone 2018
Palma d'oro, Cannes 2018
Nell'ambito del decentramento di Castellinaria

lun 26 novembre
ore 18.30

THE WILD PEAR TREE
L'ALBERO DEI FRUTTI SELVATICI
Nuri Bilge Ceylan
Turchia/Macedonia/Francia/Germania/Bosnia Erzegovina/Bulgaria/Svezia 2018

ven 30 novembre
ore 20.30

BURNING
Lee Chang-dong
Corea del sud 2018
Premio FIPRESCI, Cannes 2018

lun 3 dicembre
ore 18.30

AGA
Milko Lazarov
Bulgaria/Germania/Francia 2018
Vincitore Sarajevo Film Festival 2018

lun 10 dicembre
ore 18.30

LETO L'ESTATE
Kirill Serebrennikov
Russia/Francia 2018

lun 17 dicembre
ore 18.30

KHOOK PIG
Mani Haghighi
Iran 2018

Cineclub del Mendrisiotto
Multisala Teatro Mignon e Ciak Mendrisio
www.cinemendrisiotto.org

mer 21 novembre
ore 20.45

SHOPLIFTERS
UN AFFARE DI FAMIGLIA
Hirokazu Kore-eda
Giappone 2018
Palma d'oro, Cannes 2018
Nell'ambito del decentramento di Castellinaria

mer 5 dicembre
ore 20.45

THE WILD PEAR TREE
L'ALBERO DEI FRUTTI SELVATICI
Nuri Bilge Ceylan
Turchia/Macedonia/Francia/Germania/Bosnia Erzegovina/Bulgaria/Svezia 2018

mer 12 dicembre
ore 20.45

ON BODY AND SOUL
CORPO E ANIMA
Ildikó Enyedi
Ungheria 2017
Orso d'oro, Berlino 2017

mer 19 dicembre
ore 20.45

LETO L'ESTATE
Kirill Serebrennikov
Russia/Francia 2018

Entrata: **GranRex Locarno: 12.–/10.–/8.–**
Multisala Teatro Mendrisio: 10.–/8.–/6.–
Forum Bellinzona: 10.–/8–/6.–
Gratis per studenti

Repubblica e Cantone Ticino DECS SWISSLOS
Città di Bellinzona
Città di Locarno
Birreria Bavarese Bellinzona
Casa del Popolo di Sostare

"Cinema dal mondo" ha raggiunto il quarto di secolo di vita. Se in origine negli intenti degli organizzatori poteva prevalere una certa vocazione terzomondista, testimoniata anche dalla sua denominazione iniziale ("Cinema dal sud del mondo", poi mutatasi in "Cinema dell'altro mondo"), da diversi anni la rassegna autunnale dei cineclub ticinesi si è trasformata in una vetrina destinata ad accogliere i film di cui tanto si parla e si scrive nelle cronache dai principali festival internazionali (Cannes, Venezia, Berlino), che in quelle sedi vengono spesso insigniti dei più alti riconoscimenti, ma che poi ben raramente riescono a giungere nelle nostre sale. L'edizione di quest'anno offre al pubblico ticinese, nei sedici appuntamenti tra Bellinzona, Locarno e Mendrisio, dieci film firmati da alcuni dei più grandi autori contemporanei, la metà dei quali provengono dall'ultimo Festival di Cannes (compresi la Palma d'oro andata a Hirokazu Kore-eda per *Shoplifters*, quello ex aequo per la miglior sceneggiatura a Jafar Panahi per *Trois visages* e il Premio FIPRESCI a Lee Chang Dong per *Burning*). Dalla Berlinale dell'anno scorso giungono i due "Orsi" principali, quello d'oro a *On Body and Soul* di Ildikó Enyedi e quello d'argento (il Gran premio della giuria) a *Félicité* di Alain Gomis. Completano il quadro altri tre film di rilievo: *Zama* di Lucrecia Martel, che alla Mostra di Venezia del 2017 era fuori concorso, *Aga* del bulgaro Milko Lazarov, che si è accontentato di vincere al Sarajevo Film Festival del 2018, e *Khook* di Mani Haghighi, in concorso all'ultimo Festival di Berlino. La maggior parte di questi film sono delle anteprime in Ticino ed escono contemporaneamente alla loro apparizione sugli schermi d'oltralpe, mentre i rimanenti hanno avuto vita breve nel sempre più esiguo panorama d'essai nostrano ed è probabile che molti cinefili non siano riusciti a vederli.

Da qualche anno "Cinema dal mondo" alterna edizioni "speciali" focalizzate su una certa area geografica (è stato il caso l'anno scorso con l'Europa dell'est, prima ancora con il Medio Oriente e con l'America latina) ad altre che possiamo definire "generiche", come è il caso di questa. In ogni caso la volontà è sempre quella di gettare uno sguardo al di fuori dei paesi che dominano il mercato cinematografico (Stati Uniti ed Europa occidentale) per andare a scovare film di alta qualità artistica che provengono dall'Asia, dall'Africa, dal Centro e dal Sud del continente americano e dalle nazioni europee che prima della caduta del muro di Berlino facevano parte del blocco sovietico. E come si può constatare nelle varie competizioni internazionali (Locarno compresa), spesso le cose migliori ci vengono proprio da quei territori.

È vero che i palmarès festivalieri sono spesso discutibili, ed è altrettanto vero che oggi i film sono sempre più il frutto di coproduzioni con paesi occidentali dalle risorse finanziarie superiori (come è il caso in questa rassegna per buona parte dei film in programma), ma rimane il fatto che tutte queste opere d'autore non riescono quasi mai a ritagliarsi lo spazio che si meritano all'interno del mercato distributivo. E noi, nel nostro piccolo, quando crediamo che siano di valore, cerchiamo di contribuire a dar loro un po' più di visibilità. Sperando che anche il pubblico sappia apprezzarli.

Michele Dell'Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

AGA (Bulgaria)
Milko Lazarov
Bulgaria/Germania/Francia 2018

Sceneggiatura: Milko Lazarov, Simon Ventsislavov; fotografia: Kaloyan Bozhilov; montaggio: Veselka Kiryakova; musica: Penka Kouneva; interpreti: Mikhail Aprosimov, Feodosia Ivanova, Galina Tikhonova, Sergey Egorov, Afanasiy Kylaev…; produzione: Veselka Kiryakova per Red Carpet (Bg)/42film (D)/ZDF-Arte (D)/Arizona Films (F).
Colore, v.o. jakuti, st. f, 96'

Vincitore Sarajevo Film Festival 2018

Il cacciatore di renne Nanook e sua moglie Sedna sono due Jakuti che vivono in una yurta tra distese di ghiaccio dell'estremo nord. La loro vita quotidiana è difficile ma non si lamentano mai. Piuttosto trascorrono il tempo a raccontarsi antiche leggende, vecchi ricordi e nuovi sogni (…) Sedna però è gravemente malata e, nonostante provi a curarsi con trattamenti naturali a base di erbe da lei preparate, sa di dover morire. Lei vorrebbe tanto parlare di Aga, la loro figlia che da tempo ha lasciato casa per andare a lavorare lontano in una miniera di diamanti, ma Nanook non vuole affrontare il discorso. Può parlare di tutto con sua moglie, ma non della figlia. Ma che ne sarà di lui quando Sedna partirà per il suo viaggio verso l'eternità?

Il regista bulgaro ci conduce in una terra di nessuno dove non si scorgono confini né tracce di altri esseri umani per riflettere sull'amore, la vita, la morte. Aga *è uno studio sul silenzio e l'esempio di come raccontare una storia senza parole, semplicemente cercando negli sguardi le risposte alle domande mai formulate* (…) *Tra violente tempeste e primavere precoci, Nonook e Sedna, senza mai dirlo, parlano di riscaldamento globale, inquinamento, isolamento dalla civiltà e libertà della natura di quei pochi come loro che, nonostante le difficoltà di una vita al di fuori del tempo e dello spazio, si ritengono fortunati.*
(Francesca Ferri, in www.mymovies.it)

BURNING (Corea del sud)
Lee Chang-dong
Corea del sud 2018

Sceneggiatura: Oh Jungmi, Lee Chang-dong, da un racconto di Haruki Murakami; fotografia: Hong Kyung-pyo; montaggio: Kim Da-won, Kim Hyum; musica: Mowg; interpreti: Steven Yeun, Yoo Ah-in, Lee Joong-ok…; produzione: Lee Chang-dong, Ok Gwang-hee per Pin House Film/Now Film..
Colore, v.o. coreano, st. f/t, 148'

Premio FIPRESCI, Cannes 2018

Il giovane Jongsu è uno sradicato che si muove tra la campagna, dove è cresciuto e dove ha da badare alla casa di famiglia, e la città, dove fa il fattorino e dove ritrova Haemi, una sua amica d'infanzia che lo abborda e lo trascina nel suo mondo spiazzante e scontornato. Sarebbe anche una storia d'amore, la loro, se al ritorno da un viaggio in Africa Haemi non si presentasse con Ben, sorta di dandy metropolitano che gira in Porsche e confessa a Jongsu lo strano hobby di dare fuoco a vecchie serre di periferia, che a suo dire infestano come un tumore il paesaggio…

La triangolazione genera una sorta di dissolvenza incrociata tra la realtà e la fantasia, in cui il personaggio di Haemi diventa il punto di contatto tra reale e irreale, tra la concretezza degli eventi e l'immaginazione di un mondo più mimato che agito realmente. Lee Chang-dong spinge dunque il suo protagonista in una dimensione ossessiva, che coinvolge la misteriosa sparizione della ragazza e l'universo rilucente e ambiguo di Ben, di fronte al quale Jongsu finisce col porsi come una sorta di nemesi, impotente eppure determinato a dare corso reale agli eventi.
(Massimo Causo, in "Cineforum", 575, giugno 2018)

KHOOK (Iran)
PIG
Mani Haghighi
Iran 2018

Sceneggiatura: Mani Haghighi; fotografia: Mahmoud Kalari; montaggio: Meysam Molael; musica: Peyman Yazdanian; interpreti: Hassan Majooni, Leila Hatami, Leili Rashidi, Parinaz I zad Yar, Siamak Ansari, Ainaz Azarhoush; produzione: Mani Haghighi per Dark Precursor Productions/Filmiran/Hedayat Film/Tasvir Gostar Pasargad.
Colore, v.o. farsi, st. f, 108'

Hasan, regista di Teheran sulla lista nera, non ha il permesso di girare film da due anni e ribolle di rabbia. L'attrice che lui ha trasformato in star e di cui è follemente innamorato ora vuole lavorare con un altro regista. La moglie è sempre più distante e anche sua figlia sta per tagliare la corda. Inoltre, la vecchia madre che vive con lui sembra aver perso la testa. La cosa peggiore, tuttavia, è che a Teheran i registi vengono uccisi. Hasan è interdetto. Ma perché il serial killer lo sta ignorando? Perché non viene decapitato come gli altri? La sua frustrazione cresce ancor di più quando, come risultato di una serie di bizzarri equivoci, diventa il principale sospettato degli omicidi…

Khook *è prima di tutto una commedia che si prende gioco di stereotipi e luoghi comuni, una parodia della situazione del cinema in Iran che non vuole far riferimento a nessuno in particolare. Eppure, oltre il velo di esibita leggerezza,* Khook *rimane lo specchio del clima culturale di un Paese che continua a censurare gli artisti più scomodi* (…) *Seguendo le picaresche disavventure di Hasan, il regista ci guida in una commedia turbolenta, dall'andamento nervoso come il suo protagonista, che piacevolmente scivola in un mondo onirico. Tra stravaganti abiti di scena, assurde situazioni e fastose feste ai limiti del reale, Mani Haghighi porta il gioco ben oltre quel presunto disimpegno, nel territorio del surreale dove potersi esprimere con più libertà.*
(Francesca Ferri, in www.mymovies.it)

FÉLICITÉ (Congo)
Alain Gomis
Francia/Belgio/Senegal/Germania/Libano 2017

Sceneggiatura: Alain Gomis, Olivier Loustau, Delphine Zingg; fotografia: Céline Bozon; montaggio: Alain Gomis, Fabrice Rouaud; musica: Arvo Pärt; interpreti: Véro Tshanda Beya Mputu, Gaetan Claudia, Papi Mpaka, Nadine Ndebo…; produzione: Arnaud Dommerc, Aalain Gomis, Oumar Sall per Andolfi/Granit Films/Canal+/TV5 Monde (F)/Cinekap (SN) ecc.
Colore, v.o. lingala, st. f, 123'

Orso d'argento (Gran premio della giuria), Berlino 2017

Félicité, libera e fiera, canta la sera in un bar di Kinshasa. La sua vita barcolla quando suo figlio, quattordici anni, è vittima di un incidente di moto. Per salvarlo e poter pagare i costi dell'ospedale, Félicité si lancia in una corsa sfrenata attraverso le strade di una Kinshasa elettrica, un mondo di musica e di sogni. Il suo cammino si incrocerà con quello di Tabu, cliente alcolizzato del bar dove Félicité si esibisce…

La bellezza del film sta nello scegliere senza scegliere, nel celebrare la possibilità di vivere nel disordine di colori e di suoni della città, di ascoltare il richiamo della notte senza rinunciare alle bellezze precarie del giorno. La via melodrammatica (il figlio ferito, la madre disperata) è sconfessata dallo humour di Tabu, che con qualche birra riporta la madre e il figlio sulla strada della vita, con le sue arguzie strampalate, un po' poetiche un po' triviali. In questo film fatto di visioni ben reali (tutto l'aspetto documentaristico su Kinshasa ottenuto con inquadrature pescate nel caos delle strade) e di altre irreali (i volti rosso sangue dei ladri picchiati al mercato), infarcito di dialoghi incastonati di meraviglie oratorie, la forza vitale che viene magnificata riveste un carattere prosaico, come se fosse sempre a portata di mano.
(Jean-Philippe Tessé, in "Cahiers du cinéma", 731, mars 2017)

LETO (Russia)
L'ESTATE
Kirill Serebrennikov
Russia/Francia 2018

Sceneggiatura: Kirill Serebrennikov, Mikhail Idov, Lili Idova, Ivan Kapitanov, Natalya Naumenko; fotografia: Vladislav Opelyants; montaggio: Yuriy Karikh; musica: Roman Bilyk; interpreti: Teo Yoo, Irina Starshenbaum, Roman Bilyk; Produzione: Pavel Burya, Georgy Chumburidze, Mikhail Finogenov, Murad Osmann per Hype Film (RU)/ KinoVista (F).
Bianco e nero e colore, v.o. russo, inglese, st. f/t, 129'

Il film racconta la storia, all'inizio degli anni Ottanta, degli Zoopark, la rock band di Mike Naumenko, quando il punk occidentale era ormai sdoganato, mentre cominciava appena ad apparire in URSS (dischi da mercato nero, registrazioni pirata). *Leto* si basa sulle memorie di Natacha, moglie di Naumenko, che amava anche Viktor Coj, idolo del punk sovietico, fondatore del gruppo dei Kino. Siamo nel Rock Club di Leningrado, l'unico locale nel quale il rock era tollerato in quegli anni: Mike era il rockettaro-organizzatore, ancora dalla parte dei Beatles, Viktor il geniaccio maudit, Natacha li amava entrambi, ma non sapeva scegliere.

Girato in bianco e nero, il film di Kirill Serebrennikov (assente da Cannes perché agli arresti domiciliari in Patria per presunta frode) non è un biopic né uno spaccato di Storia (infatti evita del tutto, se non attraverso tocchi ironici, il confronto tra giovani "musicalmente dissidenti" e le autorità ostili), ma un'avvolgente, fantasiosa ricognizione su un momento (gli anni Ottanta del passaggio alla Perestrojka e all'Unione Sovietica che diventava ex) in cui una generazione poteva credere, e tentava di dimostrare con la musica e con il suo stile di vita, di essere sull'orlo di un clamoroso cambiamento.
(Emanuela Martini, in "Cineforum", 575, giugno 2018)

ON BODY AND SOUL (Ungheria)
CORPO E ANIMA
Ildikó Enyedi
Ungheria 2017

Sceneggiatura: Slávek Horák; fotografia: Máté Herbai; montaggio: Károly Szalai; musica: Adam Balazs; interpreti: Géza Morcsányi,, Alexandra Borbély, Zoltán Schneider, Ervin Nagy, Tamás Jordán…; produzione: Ernó Mesterházy, András Muhi, Mónika Mécs per Inforg-M&M Film Kft..
Colore, v.o. ungherese, st. f, 116'

Orso d'oro, Berlino 2017

In un macello di Budapest viene assunta una nuova ispettrice della qualità, la giovane Maria. Il direttore finanziario è subito incuriosito dal suo atteggiamento assolutamente riservato e dedito al lavoro con una rigida applicazione delle regole. A seguito di un test psicologico a cui vengono sottoposti tutti i dipendenti, emerge che entrambi sognano regolarmente di trovarsi in un bosco mentre nevica, lui nel ruolo di un cervo e lei nel ruolo della femmina. Messi a conoscenza di questo fatto, i due iniziano un problematico avvicinamento. Entrambi sono deprivati di qualcosa: lui ha il braccio sinistro paralizzato, lei ha congelato tutto quanto riguarda la relazione con gli altri bloccandosi a uno stadio infantile. Mentre i sogni restano comuni, le sensazioni e le parole si sforzano di trovare una sintonia che si rivela difficile da conseguire.

Se il sogno è comune ai due, non lo sono allo stesso modo i gesti, i pensieri, le parole, perfino le sensazioni: qui, la sintonia diventa difficile da raggiungere. Inoltre, anche quando le anime collimassero, rimarrebbe da congiungere anche i corpi, per tornare al titolo del film: operazione non così meccanica (…) *Alla base di tutto, c'è il solito problema di ogni essere umano sulla Terra: noi vorremmo a tutti i costi che gli altri ci vedessero proprio come piacerebbe a noi, ma ciò non è possibile, è questa la profonda ironia della vita.*
(Alberto Morsiani, in "Cineforum", 571, gennaio-febbraio 2018)

SHOPLIFTERS (Giappone)
UN AFFARE DI FAMIGLIA
Hirokazu Kore-eda
Giappone 2018

Sceneggiatura: Hirokazu Kore-eda; fotografia: Ryuto Kondo; montaggio: Hirokazu Kore-eda; musica: Haruomi Hosono; interpreti: Sosuke Ikematsu, Sakura Ando, Mayu Matsuoka, Lily Franky, Kirin Kiki; produzione: Aoi Promotion/Fuji Television Network/ GAGA.
Colore, v.o. giapponese, st. f, 121'

Palma d'oro, Cannes 2018

La famiglia di *Shoplifters*, nonna, due figlie adulte, il marito di una delle due e un bambino, a cui a pochi minuti dall'inizio del film si aggiunge una bambina affamata e maltrattata dai genitori, è un nucleo unito e inscalfibile (…) Tutti quanti vivono stipati ma sereni in una minuscola abitazione che forse occupano abusivamente, circondati da oggetti, vestiti e ciarpame vario, mangiando il cibo che il padre e il figlio rubano nei supermercati. Sono una famiglia di piccoli ladri. La nonna percepisce ancora la pensione del marito morto, la madre ha un lavoro part-time che a un certo punto perde, la sorella minore si esibisce come ragazza in vetrina, il padre ogni tanto lavora nei cantieri ma il più del tempo lo passa escogitando col figlio vari modi per tirar su il pranzo e la cena. L'arrivo della nuova bambina è un'occasione felice per donare amore e calore, niente di più.

Il nucleo centrale del cinema di Kore-eda è rappresentato dalla famiglia. Alla quale la storia del cinema non ha mai mancato di dedicare attenzioni particolari, sia pure quasi sempre in un'ottica di irriverenza e contestazione, critica e dissacrazione, considerandola una sorta di centro gravitazionale dei mali endemici della società. Kore-eda invece sta dalla parte opposta (il che, almeno per uno spettatore occidentale risulta spiazzante): vuole bene ai suoi personaggi, li guarda e li racconta con infinita tenerezza, vedendo nella famiglia una sorta di involucro protettivo delle loro vulnerabilità, quindi anche un luogo di grande tolleranza reciproca.
(Leonardo Gandini, in "Cineforum", 575, giugno 2018)

THE WILD PEAR TREE (Turchia)
L'ALBERO DEI FRUTTI SELVATICI
Nuri Bilge Ceylan
Turchia/Macedonia/Francia/Germania/Bosnia Erzegovina/Bulgaria/Svezia 2018

Sceneggiatura: Nuri Bilge Ceylan, Ebru Ceylan, Akin Aksu; fotografia: Gökhan Tiryaki; montaggio: Nuri Bilge Ceylan; interpreti: Tamer Levent, Serkan Keskin, Murat Cemcir, Hazar Ergüçlü, Bennu Yildirimlar, Aydin Dogu Demirkol; produzione: Zeynep Ozbatur Atakan per Sister end Brother Mitevski/RFF International/Memento Films Production/ Film i Väst/Detail Film/Cimney Pot/2006 Produkcija Sarajevo/Zeyno.
Colore, v.o. turco, st. f, 188'

Appassionato di letteratura, Sinan ha sempre desiderato diventare scrittore. Di ritorno nel suo villaggio natale sulla costa occidentale turca, si impegna anima e corpo a raccogliere il denaro di cui ha bisogno per essere pubblicato, ma i debiti del padre finiscono per raggiungerlo…

Nelle tre ore e dieci di film, Sinan ingaggia con il genitore un confronto continuamente rilanciato: il padre è l'origine del suo malessere, la forma della sua vergogna, il destinatario del suo libro, l'unico a leggerlo. Più ancora, però, egli è un avversario da amare e combattere, nel nome di un'idea di vita non più segnata da legami di sangue, ma da un destino scelto consapevolmente, mai accettato. Se ogni creazione è l'espressione di una possibile e parziale versione del reale, così è per Ceylan di Sinan, e di rimando quella di chiunque si riconosca nei suoi tormenti universali: molteplice, fallimentare. La vita che ha, quella che avrebbe scelto, quella che avrebbe desiderato: una a fianco dell'altra, senza ordine. Sinan vive, si racconta e si guarda mentre vive. Come ognuno di noi, dentro e fuori di sé. Come il cinema, che osserva la realtà e ne penetra il segreto in una delle sue infinite, parziali versioni.
(Roberto Manassero, in www.cineforum.it)

TROIS VISAGES (Iran)
3 FACES
Jafar Panahi
Iran 2018

Sceneggiatura: Jafar Panahi, Nader Saeivar; fotografia: Amin Jafari; montaggio: Mastaneh Mohajer, Panah Panahi; interpreti: Behnaz Jafari, Jafar Panahi, Marziyeh Rezaei, Maedeh Erteghaei, Narges Delaram…; produzione: Jafar Panahi per Jafar Panahi Film Productions.
Colore, v.o. farsi, st. f, 100'

Palma per la miglior sceneggiatura, Cannes 2018

L'attrice Behnaz Jafari, nel ruolo di se stessa, riceve il video di una giovane attrice disperata che si impicca mentre il cellulare la riprende. Immagini vere o ingannevole messa in scena? Secondo Panahi potrebbero essere vere. Così i due, Panahi e la Jafar, si mettono in viaggio verso un paese vicino alla frontiera turca, in cerca di Marziyeh, forse suicida. Si mettono in cerca di una verità: e questo del cercare una verità, nel mondo, nel cinema, nell'immagine, è stato uno dei motivi portanti di tanto cinema iraniano.

Il regista iraniano Jafar Panahi è da otto anni agli arresti domiciliari, più il divieto di girare film per vent'anni. Continua a lavorare con mezzi minimi. Qui, in Trois visages, *sembra anzitutto dire che non può neppure pensare di girare un film suo. Può soltanto fare un film alla maniera di un suo maestro. Io sono chiuso in casa, non faccio un film mio, lo faccio come fosse un film sognato da un altro che non può più, neppure lui, girare film. Di un film di Abbas Kiarostami questo film del confinato Jafar Panahi ha tutte le movenze. Sembra la prosecuzione del percorso di Kiarostami, di cui Panahi è stato stretto collaboratore* (…) *È un Kiarostami degli anni belli: con l'Iran di colline e valli, di strade attorcigliate, villaggi sperduti, povere case, vicoli bui e Panahi che va in macchina, come in macchina, nei suoi film, è andato spesso Kiarostami, morto nel 2016.*
(Bruno Fornara, in "Cineforum", 575, giugno 2018)

ZAMA (Argentina)
Lucrecia Martel
Argentina/Brasile/Spagna/Repubblica dominicana/Francia/Olanda/Messico/Svizzera /Usa/Portogallo/Libano 2017

Sceneggiatura: Lucrecia Martel, dal romanzo di Antonio Di Benedetto (1956); fotografia: Rui Poças; montaggio: Karen Harley, Miguel Schwerdfinger; interpreti: Daniel Giménez Cacho, Cola Dueñas, Matheus Nachtergaele, Juan Minujín, Nahuel Cano, Mariana Nunes…; produzione: Vânia Catani, Matias Roveda, Santiago Gallelli, Benjamin Doménec per Rei Cine (AR)/Bananeira Filmes (BR)/Perdomo Productions (DO), ecc.
Colore, v.o. spagnolo, st. it, 115'

Il protagonista, don Diego de Zama, funzionario della corona spagnola relegato ad Asunción alla fine del XVIII secolo, lontano dalla famiglia e in attesa della lettera che lo riporterebbe a Buenos Aires, (…) è surclassato dal mondo che dovrebbe governare: gli oggetti ingombrano il suo passaggio, l'umidità lo fiacca, i ministri lo ignorano, le donne lo stuzzicano, gli animali lo sorpassano indifferenti. È un "guardone" delle vite altrui ("Mirón", guardone, gli urlano alcune bagnanti nella prima scena), un *hombre sin cabeza*. A contare, però, non è tanto il destino di questa figura minore quanto l'effetto dello spazio su di essa; la realtà che ne mozza la testa e l'animo.

Zama *sembrava fatto apposta per diventare il perfetto film malato. Dopo anni di assenza, Lucrecia Martel tornava al cinema con un progetto rischioso e a lungo rimandato, mastodontico nel budget e nelle intenzioni. Un film in costume, adattamento di un classico della letteratura argentina scritto da Antonio Di Benedetto nel 1956, coprodotto da vari paesi, con una lavorazione travagliata e il rischio di cavar fuori un polpettone per il mercato internazionale. Per fortuna, no. Per fortuna* Zama *è il capolavoro di Martel, la tragedia di un uomo ridicolo messa in scena come una fantasmagoria da teatro dell'assurdo.*
(Roberto Manassero, in "Cineforum", 568, ottobre 2017)

Per la concessione delle copie e dei diritti si ringraziano:

– Cineworx, Basel
– Filmcoopi, Zürich
– trigon-film, Ennetbaden
– Xenix Filmdistribution, Zürich